

Sono figli di papà

Raffaele Aragona

La "movida selvaggia" di Chiaia ha sempre messo in luce una deficienza che si riscontra in molti aspetti della vita cittadina. Una mancanza cui devono necessariamente essere addebitati i guasti della città in molteplici ambiti: il rispetto delle regole, una necessità sacrosanta, del resto, in ogni settore del vivere civile. Il rispetto delle regole, però, comporta necessariamente un efficiente sistema di controllo e questo è ciò che di frequente è mancato; e allora accade che, quando invece viene attuato, le reazioni sono di meraviglia e pure di sorpresa. Reazioni che sorprendono in altro senso Carlo Schettini, il Comandante dei vigili urbani, che manifesta una propria convinzione: i "figli di papà" sarebbero i trasgressori più incalliti, quelli che più di frequente subiscono il blocco delle ganasce, le centinaia di ganasce che hanno bloccato nel fine settimana la zona del centro; sono quelli che con più veemenza reagiscono agli agenti andando facilmente in escandescenze o addirittura giungendo alle minacce. L'analisi del Comandante, forse, non è del tutto corretta statisticamente, dal momento che le zone colpite sono quelle del centro, una volta "salotto buono" della città (oggi al più un "soggiorno", anche se... notturno), zone "privilegiate" dal corpo dei vigili urbani, perché maggiormente legate al turismo e con problemi più impellenti nel fine settimana. È certamente, però, segnale di un diffuso cattivo costume imperante: i genitori, nella generalità dei casi, non si sforzano troppo a dare esempi luminosi ai propri figli. Capita, e capita spesso, di incrociare giovani alla guida di auto o di scooter intenti a trasgredire le norme del codice stradale (oltre che di educazione civica), ma è ancora più grave quando l'infrazione viene compiuta dagli adulti, da insospettabili "padri di famiglia". Basta soffermarsi poco tempo in un angolo del centro per sorprendere eleganti signori in giacca e cravatta, professionisti d'ogni categoria, reagire in malo modo a insignificanti contrattamenti legati alla circolazione, certamente caotica, o compiere, sulla propria motocicletta, inaudite evoluzioni in dispregio di ogni comune senso civico, oltre che delle norme di circolazione. La moto sul marciapiedi è ormai spettacolo abituale, un'alternativa all'ingorgo della carreggiata o anche un modo sorprendente di aggirare una barriera sistemata proprio per questioni di viabilità: una soluzione pure facilitata dall'eliminazione di altro tipo di barriera... Le zone pedonali diventano così quasi più pericolose a causa dell'inaspettato incontro, con un motociclista, anche adulto; tempo fa, incrociandone uno, alla domanda «Le pare normale tutto ciò?», mi fu risposto: «Perché, questa Le sembra una città normale?». Era uno stimato (?) professionista: l'ho riconosciuto!

Esiste un originario senso comune che conduce a condividere principi e regole e a insorgere quando vengono violate. L'esempio, però, è la principale fonte di valori; se esso viene dismesso o discredito, è difficile pensare che sorga una produzione individuale di valori. Forse è segno dei nostri tempi, nei quali sembra vigere il presente, e quindi anche il rispetto e la considerazione per le generazioni che precedono incontra tratti di crisi, ma sarebbe auspicabile che ai "figli di papà" corrispondano altrettanti "padri di famiglia".

Qualche tempo fa, in un'intervista rilasciata a un quotidiano cittadino, Oscar Fiorolli auspicava una maggiore "educazione" da parte dei cittadini: «Lo Stato qui fa il suo dovere, è la gente che va educata» diceva il Questore. L'educazione, però, è un fatto culturale e, se non c'è, non è possibile aspettare che venga impartita e recepita, che maturi e dia i suoi frutti. È dunque necessaria un'azione di repressione da parte delle Istituzioni, un'intensificazione dei controlli, una continua e maggior presenza delle forze dell'ordine, una loro migliore utilizzazione.

Raffaele Aragona